LITURGIA DEL GIORNO	INTENZIONI E PASTORALE
Domenica 8 Novembre **XXXII DOMENICA DEL T. ORD.** Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13 Liturgia delle ore 4sett.	* **8.30 Ss. Messa:** def. FERRUCCIO GEMMA; def. BARUFFALDI PIRRO LUCIANA; def. GIAMBENINI BENVENUTA; * **10.30 Ss. Messa**: PRO POPULO:; * BATTESIMO: MACCARINI EMMA;
Lunedì 9 Novembre 1Cor 3,9c-17; Sal 45; Gv 2,13-22	**Dedicazione della Basilica Lateranense** * **18.00 Ss. Messa:** def. SECONDO INTENZIONE;
Martedì 10 Novembre Tt 2,1-8.11-14; Sal 36; Lc 17,7-10	**S. Leone Magno** * **18.00 Ss. Messa**: def. SECONDO INTENZIONE;
Mercoledì 11 Novembre Tt 3,1-7; Sal 22; Lc 17,11-19	**S. Martino di Tours** * **18.00 Ss. Messa:** def. SECONDO INTENZIONE; * **16.30 CATECHISMO ELEM.**
Giovedì 12 Novembre Fm 7-20; Sal 145; Lc 17,20-25	**S. Giosafat** * **18.00 Ss. Messa**: def. CELLA RAFFAELE;
Venerdì 13 Novembre 2Gv 1a.3-9; Sal 118; Lc 17,26-37	* **18.00 Ss. Messa:** def. VALENTINO ALDO;
Sabato 14 Novembre 3Gv 5-8; Sal 111; Lc 18,1-8	* **18.00 Ss. Messa**: def. SECONDO INTENZIONE
Domenica 15 Novembre **XXXIII DOMENICA DEL T. ORD.** Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30 Liturgia delle ore 2sett. 	* **8.30 Ss. Messa:** PRO POPULO; def. SECONDO INTENZIONE; * **10.30 Ss. Messa**: def. APOLLONI OLGA; def. MONTRESOR ENNIO CARMEN ROSALBA; ***O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, ad imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo.*** **PROPOSTA DI IMPEGNO DELLA SETTIMANA:** Quando al mattino ci guardiamo allo specchio, chiediamoci in che cosa, lungo la giornata, possiamo somigliare a Gesù.

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

LO SPOSO VERRÀ

Il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, da cui è tratta l'odierna parabola, ci presenta l'ultimo dei 5 grandi discorsi di Gesù in esso riportati. Parla di due parabole, quella delle dieci vergini e quella dei talenti. Si conclude elencando le domande, tutte incentrate solo sulla carità, a cui dovremo rispondere a Dio al termine del nostro cammino terreno. Durante il primo grande discorso (cfr Mt 7,21 ss) Gesù paragona il saggio credente a colui che costruisce la propria casa sulla roccia e definisce stolto quello che la fonda sulla sabbia. Oggi chiama sagge le giovani ragazze che si dotano di olio in abbondanza e stolte quelle che non ne hanno a sufficienza. Nella Chiesa dei primi tempi si era diffusa la convinzione che Gesù sarebbe tornato presto e avrebbe realizzato la parola dei profeti sugli ultimi giorni: sconfitta e castigo dei malvagi e premio per i buoni. All'epoca in cui Matteo scrive, qualcuno era rimasto sconcertato e deluso per il «ritardo» di Gesù. Questa parabola risponde a quella delusione e istruisce i cristiani sull'attesa e sulla vigilanza, per essere sempre pronti al ritorno di Gesù alla fine dei tempi o, e questo riguarda sicuramente tutti, alla fine della vita terrena di ciascuno.Il regno di Dio non è un luogo riconoscibile sulla terra, ma una condizione dello spirito, vi appartengono coloro che credono in Gesù e vivono da figli di Dio. Per questo Gesù non lo definisce ma lo descrive con molte parabole. Quella delle dieci ragazze è piuttosto complessa perché, mentre dà un insegnamento preciso, richiede anche la spiegazione di alcuni elementi simbolici.È chiaro che lo sposo che deve venire è Gesù, per inaugurare il banchetto eterno nel regno del Padre, e che le ragazze rappresentano gli invitati di tutti i tempi, i quali sanno che devono essere pronti. Il ritardo dello sposo e il sonno degli invitati rappresentano la vita quotidiana dei credenti, che si svolge nelle occupazioni ordinarie, le quali a volte fanno dimenticare chi e che cosa essi stanno aspettando. All'arrivo dello sposo inizia il dramma: l'olio delle stolte finisce e le sagge non gliene danno del proprio. Ma quell'olio è ciò che consente di partecipare alla festa eterna, cioè la realizzazione della volontà di Dio, che è costituita dalla fede e dall'amore concreto per Gesù e per i fratelli. È evidente che quest'olio non si può prestare, dato che nessuno può presentarsi a Dio con la vita e le opere di un altro.Se lo sposo dice di non conoscere le stolte, è perché in Paradiso possono entrare solo quelli che, vivendo il Vangelo, si sono impegnati a somigliare al Figlio di Dio, gli altri sono sconosciuti.Matteo sta dicendo ai suoi lettori, e anche a noi, che tra i battezzati ci sono alcuni che sono stolti: pensano di entrare in Paradiso perché fanno parte della Chiesa. Non basta. Bisogna attuare la volontà di Dio, altrimenti il Signore alla fine non ci riconoscerà, anche se siamo andati a messa tutte le domeniche. L'insegnamento chiaro di Gesù è questo: ogni giorno bisogna vivere da cristiani, perché solo così possiamo essere pronti quando il Signore ci chiamerà, difatti non sappiamo (ed è meglio!) quando lui verrà.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE E LA PREGHIERA

1. «Si assopirono tutte e si addormentarono». La debolezza e la fragilità umana appartengono a tutti. Non sono esse a renderci incapaci di accogliere il Signore che viene.
2. «Dateci un po' del vostro olio…». Abbiamo tutta la vita per imparare la saggezza del Vangelo e conosciamo tante persone che ci danno il buon esempio. Aspettare l'ultimo momento per rimediare è da stolti e presuntuosi.
3. «In verità io vi dico: non vi conosco». Sentirsi dire questa frase è la tragedia più grande. Alcuni hanno detto che a 40 anni uno ha il volto che si merita. La stessa cosa vale per lo spirito, senza arrivare a 40 anni. Chi cerca di vivere il Vangelo ogni giorno, nonostante le proprie debolezze, senza accorgersene, assume le fattezze del volto di Cristo, in certi periodi quello della Sindone, in altri quello del Risorto.
4. Noi, cristiani di questo tempo, forse pensiamo poco al Paradiso. Eppure è questa certezza che ha sostenuto i martiri e ha alimentato la capacità dei santi di affrontare difficoltà, sofferenze, persecuzioni e di servire in tanti modi i fratelli bisognosi. Magari questo ricordo ci può aiutare a diventare saggi.

MESSAGGIO PER LA 76ª GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO : "SGUARDI DI GRATITUDINE E DI SPERANZA PER LE AREE INTERNE DEL PAESE".

L'Italia non vive solo nelle metropoli, lungo i grandi assi infrastrutturali o nei distretti produttivi: la sua anima pulsa nel suo sistema alpino, sulle colline degli appennini, nelle città medie, nei paesi e nei borghi ancora oggi depositari di relazioni umane straordinarie, di un notevole patrimonio artistico, di risorse che possono costituire un capitale di innovazione.

Potremmo definirla un'Italia "linfatica", che non fa rumore ma tiene in vita il Paese: essa merita uno sguardo carico di gratitudine e di apprezzamento. È l'Italia delle aree interne, dove circola ancora la linfa della vita civile, fatta di prossimità, solidarietà, creatività quotidiana, connessione con la natura. Esprimiamo gratitudine a chi in questi luoghi decide di restare e investire umanamente ed economicamente, a chi vi ritorna impiantandovi attività, dando non solo un contributo all'economia generale del Paese, ma proponendo un modello di vita alternativo a quello dei grandi centri urbani, spesso caotici. In questi luoghi, l'economia agricola e l'allevamento costituiscono una risorsa che mantiene in vita il territorio, nel rispetto delle diversità e della cultura peculiare di ogni posto. In essi ci sono anche esperienze di accoglienza verso i lavoratori immigrati che con le loro famiglie contribuiscono a non abbandonare antiche attività. Così è più facile percepire quella che papa Francesco chiamava «la carezza di Dio» della «casa comune», che ci spinge a guardare con gratitudine al Creatore: «Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene» (*Laudato si'*, 84).

Eppure, sotto la spinta di un modello di sviluppo omologante si tende sempre più a cancellare questa storia di varietà in nome di un'identità basata su un racconto unico. Già agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, san Paolo VI, a fronte dell'allora crescente urbanizzazione, poneva questi interrogativi: «Dopo lunghi secoli, la civiltà agricola va declinando. Ma si dedica sufficiente attenzione al buon ordinamento e al miglioramento della vita dei rurali, la cui condizione economica di inferiorità e talvolta di miseria provoca l'esodo verso i tristi ammassamenti delle periferie, dove non troveranno né impiego né alloggio?» (*Octogesima adveniens*, 8).

La logica dell'attrattività, quella che porta a concentrare gli investimenti e a premiare economie estrattive, e la logica dell'abbandono, che procede smantellando scuole e presidi sanitari, chiudendo sportelli bancari, esponendo i territori a rischi ambientali, appaiono come due facce della stessa identica crisi civile. Entrambe vanno lette in relazione tra loro, superando la dinamica centro-periferia, perché generano – in modi diversi – diseguaglianze e impoverimento di comunità e di luoghi. Anche dal punto di vista pastorale le aree interne interrogano le comunità cristiane, ed è per queste che dal 2021 alcuni vescovi si incontrano per fare discernimento e avanzare proposte condivise sulla situazione di territori di cui constatano con sofferenza il depauperamento e lo spopolamento soprattutto di giovani. Le loro riflessioni, sviluppate negli anni, sono culminate in una "lettera aperta" al Governo e al Parlamento con la richiesta di avviare un percorso condiviso in cui gli attori interessati contribuiscano a costruire partecipazione e confronto, per "ripopolare" le proposte su questo tema e non rassegnarsi a "politiche di accompagnamento" di un processo che ad alcuni sembra inesorabile.

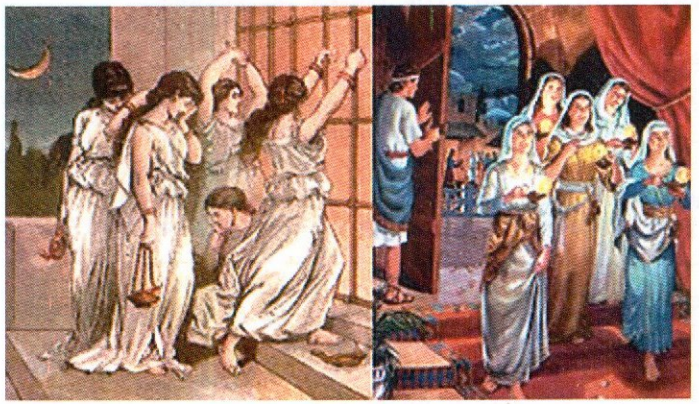
Se guardiamo l'Italia da una prospettiva plurale, riconoscendo la ricchezza di paesaggi e di culture locali, di una economia agricola da incentivare e tutelare, dobbiamo respingere la logica del sacrificio necessario di alcune aree, quell'idea semplificante che esista un solo modello di sviluppo, una sola idea di abitare, una sola idea di nazione a cui tutti debbono conformarsi.

Il futuro del Paese dipenderà, in definitiva, dalla capacità di prendersi cura dei beni comuni e del patrimonio ereditato dal passato in modo innovativo e sostenibile. L'immagine di un'Italia "linfatica" allude a un sistema di reti orizzontali, fatte di prossimità, di economie locali, di relazioni comunitarie, di creatività quotidiana, che sono il vero metabolismo dei nostri territori.

PARROCCHIA SS. FILIPPO E GIACOMO
CAVALCASELLE

XXXII DOMENICA T. ORDINARIO 8-15 NOVEMBRE 2026.

QUELLA VOCE NELLA NOTTE CAPACE DI RISVEGLIARCI.



Nessuno dei protagonisti della parabola è esemplare: non lo sposo che esagera nel ritardo, non colui che sbarra la porta, neppure le 5 ragazze sagge ma dure. Eppure è così bella l'immagine d'avvio: dieci piccole luci nella notte, aria di festa, gente che si mette in cammino, esce nel buio e va incontro.

Il Regno di Dio è simile a un incontro, è come attendersi un po' d'amore dalla vita, un po' di bellezza e un abbraccio in fondo alla notte. Suggestione di una scena notturna: dieci lampade accese, una costellazione in cammino, uno spicchio di cielo rovesciato sulla terra. Dieci cuori "come lucciole nell'alto buio" (Turoldo), che sfidano la notte, sfidano il ritardo del sogno, armati solo di una piccola luce.

"E si addormentarono tutte..." Ed ecco lo scatto in alto, l'inatteso del racconto: una voce a mezzanotte, capace di risvegliare alla vita: ecco lo sposo! Il conforto di sapere che in ogni notte, in ogni abbandono e stanchezza, una voce verrà a svegliarci dalla vita sonnolenta. L'abbiamo sentita tutti: è stato un amico, potrei dirvi il nome; o un libro, posso dirvi il titolo; forse un salmo pieno di pathos, di stelle, di grida; un "beati voi", in piedi, in cammino, voi miti, puri, limpidi, poveri, buoni, riaccendete il cuore. Forse una carezza, ma vera...

Secondo colpo di scena: cinque ragazze hanno finito l'olio. Cosa sia quest'olio misterioso il vangelo non lo spiega. Ci può aiutare la poesia: "la fede è ciò che arde" (Ch Bobin), "la vita xe fiama" (Biagio Marin), "una multanime fiamma" (Clemente Rebora), Le ragazze ce l'avevano l'olio a casa, ma non l'hanno preso con sé: una risorsa sprecata, energia inutilizzata...

Così accade quando non offriamo energie alte alla nostra vita: siamo fatti per incontrare, per una festa, uno sposo, un amore, una pienezza, una bellezza. E allora dà fondo alle risorse che hai, versa un rabbocco nei tuoi piccoli o grandi vasi... Ai giovani, ai vergini della vita, a tutti, la parabola suggerisce: preparati bene, preparati a cose grandi: a diventare padre, madre, amico, sposo, luce ai passi di qualcuno, piccolo samaritano buono. Riempi con intelligenza i piccoli vasi della tua esistenza, vivi con attenzione il tuo capitale di relazioni, così da saper vedere il bello quando arriva e abbracciarlo.

Ciò che ti attende è grande: molta vita, molta gente, molta bellezza e creatività, occhi come stelle, dare una mano a Dio che continua a creare. Non lasciar spegnere la fiamma delle cose. Colui che tarda verrà, voce che risveglia, porta che si apre, vaso riempito fino all'orlo, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte... E tu non temere, alla fine sarà Lui, lo Sposo, a varcare la notte. *E. Ronchi.*